

PALERMO

la Repubblica

DOMENICA 6 MAGGIO 2012

palermo.repubblica.it

REDAZIONE DI PALERMO Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 | tel. 091/7434911 | fax 091/7434970 | CAPO DELLA REDAZIONE SEBASTIANO MESSINA | INTERNET e-mail: palermo@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 091/7434970 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 PALERMO | tel. 091/6027111 | fax 091/589054

Parla il cantautore cresciuto a Catania accanto a Carmen Consoli

Venuti: "La mia musica fra Beatles e tradizione"

SERGIO BUONADONNA

È NATO a Siracusa, ma a Catania è cresciuto e ancora vive, a due passi da San Cristoforo, il quartiere della malavita. «Lì sento ancora il respiro autentico della città», racconta Mario Venuti, cantante, autore, polistrumentista. Ha scritto "Ciuri", tributo a Rosa Balistreri: «Lasicilianità però dal punto di vista musicale l'ho maneggiata con cura, molto cauto a non cadere nel folclore. Sono un siciliano beatlesiano».

APAGINA XIII



Mario Venuti



Siciliani

Il cantautore cresciuto a Catania si racconta alla vigilia dell'uscita del suo nuovo disco



Mario Venuti

“Canto la Sicilia senza folclore e con lo spirito dei Beatles”

CANTAUTORE
Mario Venuti è nato 49 anni fa a Siracusa ma è catanese di adozione. È stato fondatore e voce solista della band Denuvo



La città

Abito vicino al quartiere della malavita: amo stare lì perché ancora sento il respiro autentico della mia terra



“CANTANTESSA”
Con Carmen Consoli ha scritto “Amore di plastica”

La tradizione

Spesso propongo una rilettura di “Mi votu e mi rivotu” perché sento l’esigenza di mostrare la mia identità

La letteratura

Leggo Ercole Patti un autore che andrebbe riscoperto. Mi piacciono il suo stile e il distacco ironico sulle debolezze



SERGIO BUONADONNA

«**L** POP entrò in casa con i dischi in vinile dei Beatles e di Elton John dei miei fratelli più grandi. Avevo dieci anni, quella musica piaceva moltissimo e cantavo. Così presi la copertina di Tumbleweed Connection, dura come si usava ai tempi, ne feci un cono infilando la bocca e un orecchio, e cantavo in un inglese maccheronico appoggiato alle casse, mentre nell'altro orecchio mi tornava l'effetto».

E fu un buon effetto?

«Sì tanto che a 14 anni cominciai con i primi gruppetti provando nel garage sotto casa, la gavetta l'ho fatta coi marines americani a Sigonella, sprofondati nelle sedie, il coltello sul tavolo e pile di birra. Avevamo un doppio repertorio: soft per i bianchi e duro per i black, ma tanto loro finivano sempre in rissa». Ecco lo Maric Venuti, ex Denovo, 49 anni, cantante, autore, polistrumentista, interprete melodioso e delicato salvo eccezioni, raccontare di sé e della sua sicilianità alla vigilia dell'uscita del nuovo album "L'ultimo romantico".

Siracusa no di nascita, catanese d'adozione, lunghe soste a Palermo e Messina, qual è il suo luogo?

«Palermo l'ho frequentata molto collaborando con Dario Sulise Roberto Terranova. Da Sar Filippo del Mela ho le origini paterne e il ricordo delle estati nella bella spiaggia di Scaletta Zanclea dove spesso torno a fare il bagno, ma Catania è la città che mi ha dato tanta fertilità nel lavoro».

Quanto è importante Catania musicalmente?

«Mentre Battiato dovette emigrare a Milano per far musica, Denovo fummo i primi da Catania ad avere una ribalta nazionale. Poi negli anni Novanta emerse Francesco Virlinzi, grande appassionato dei R.E.M. e di Springsteen, fondò la Ciclope Records scoprì Carmen Consoli quindi

cenne sentendola cantare e suonare in una cantina. Mi chiese di dare una mano a Carmen che all'inizio era un po' grezza, scrivemmo "Amore di plastica" per il suo debutto a Sanremo nel '96. Insomma Catania è stata una bella fucina».

Anche lei marchiato a fuoco come dice di sé Carmen Consoli?

«Sono molto radicato a Catania, abito vicino al Castello Ursino, ai bordi di San Cristoforo, il quartiere della malavita, amo stare lì perché ancora sento il respiro autentico della città. Sento una certa empatia con le persone, i vicini, le loro storie, le sventure, le difficoltà. La sicilianità dal punto di vista musicale l'ho maneggiata però con cura e sono stato sempre molto cauto a non cadere nel folklore».

Anche se ha scritto "Sant'Agata su Marte"?

«È successo quando ho conosciuto Antonio Presti, l'inventore della Fiumara d'arte, ho subito amato la sua follia tesa a costruire bellezza. Nel '99, folgorato dalla festa di Sant'Agata, ne volle proporre una lettura contemporanea con spettacoli in piazza e musicisti che scrissero inni alla Santa. Così nacque quella canzone con la collaborazione di un ensemble di musica contemporanea, infatti l'inizio è quasi dissonante alla Berio, e il testo un po' delirante».

Lei ha firmato anche "Ciuri", tributo alla musica siciliana e a Rosa Balistreri.

«L'abbiamo fatto più volte in Argentina e in Uruguay con i Sun palermitani. Ancor oggi spesso quando sono fuori dalla Sicilia propongo una mia rilettura di "Mi votu e mi rivotu". La faccio perché sento più l'esigenza di portare la mia identità, anche se musicalmente resto un "recidivo". Il mio ideale estetico è rimasto sempre coerente: sono un siciliano beatlesiano».

Questo c'entra qualcosa con il titolo del suo nuovo disco "L'ultimo romantico"?

«Un nesso c'è perché quel modo di far musica negli anni '60 e '70 che stava al centro della società e influenzava il costume è sparito e quindi un po' di nostalgia romantica c'è».

Chi è più nostalgico fra lei e Kaballà, autore di dieci delle dodici canzoni?

«Kaballà è stato sempre il fulcro di tutta la scena catanese, grande amico di Virlinzi, la sua casa a Milano è il quartier generale dei catanesi, e lui il nostro deus ex machina: da Carmen Consoli ad Antonella Ruggiero a me». le dei catanesi, e lui il nostro deus ex machina: da Carmen Consoli ad Antonella Ruggiero a me».

Ha ancora voglia di scrivere l'opera lirica che il Massimo Bellini le aveva proposto?

«Perché no? Ma di fronte alle attuali difficoltà economiche credo che sia un'ipotesi remota. Perciò mi sono tenuto in allenamento scrivendo una nuova canzone, "Là ci darem la mano", di impianto postmoderno con un forte richiamo all'aria del Don Giovanni e all'eros brancatiano».

La sessualità quanto è presente nelle sue canzoni?

«Sono scorpione e perciò abbastanza ossessionato dall'eros. Quando presentai "Crudele" a Sanremo ("Legami le mani, legami"), canzone sul lato oscuro dell'amore, i giornali titolarono "Il sadomaso sbarca al Festival"».

Lei è uno che non nasconde la sua omosessualità.

«In ogni caso bisogna stare attenti a far entrare l'omosessualità nel lavoro perché non ho mai amato la cultura omosessuale in quanto tale. Poco importa l'omosessualità di Pasolini, Sandro Penna, Almodóvar, conta la forza della loro opera. Nelle canzoni per evitare l'imbarazzo cerco di non fare mai riferimento esplicito a una donna o a un uomo».

Ha attinto anche alla narrativa?

«Non proprio ma leggo molto Ercole Patti, autore siciliano che andrebbe riscoperto. Anche lui scrittore dell'eros, mi piace il suo stile e il distacco ironico sulle debolezze dei siciliani, erotiche e non solo».